

Fabrizio Mastrofini

Le due chiese

"A livello sociale la Chiesa è super-presente contro aborto ed eutanasia e per la difesa della vita dal concepimento alla morte naturale, per il matrimonio indissolubile, contro le sperimentazioni in bioetica. Invece è del tutto assente sui grandi drammi che riempiono le pagine dei giornali e le televisioni: i clandestini, i delitti efferati, la perdita del lavoro, l'ingiustizia sociale. A parte vaghi e generici appelli, la Chiesa in Italia sembra distante e lontana dai problemi del presente."

edizioni la meridiana
paginealtre

Fabrizio Mastrofini

Le due chiese

edizioni la meridiana
pagine altre

Indice

Introduzione.	9
Chiesa e società: presenza	13
Dalle “armate” al peso politico-sociale.	29
Parrocchia: un futuro senza parroci	45
Laici associati e controllati	63
Congregazioni e società	75
Teologia per addetti ai lavori.	87
La punta di diamante: comunicazione e cultura	103
Questioni eticamente sensibili.	117
Focus sulle questioni aperte	137
Bibliografia.	143
Sitografia.	145

Chiesa e società: presenza

È possibile che nella Chiesa italiana sia in vigore una doppia morale? Da una parte le scelte nella vita privata; dall'altra le scelte pubbliche e politiche? L'interrogativo è di moltissimi credenti: chiedono ai vescovi che valga per tutti quella coerenza tra fede e vita invocata a chiare note in tante e diverse occasioni pubbliche. Invece, a quanto pare, non vale per i politici mentre è sempre un tema da tirare fuori quando si tratta dei semplici fedeli. La tematica ha rilevanti ed anche dirimenti conseguenze sul piano politico-sociale. Ad esempio si spiega in questo modo perché è preferibile appoggiare un politico che nel suo ruolo pubblico si dichiara in linea con la Chiesa e schierato sul lato conservatore del panorama parlamentare anche se in privato ne combina di ogni tipo. E si spiega in questo modo, come vedremo subito, perché per la mentalità ecclesiale di oggi non vada appoggiato o non sia convincente e affidabile un cattolico convinto e coerente, se le sue scelte politiche lo portano verso il settore progressista dello schieramento.

Si tratta di ipotesi malevole dell'autore di questo libro? E magari avallate dall'editore?

Nel maggio 2011 il cardinale Bagnasco, nella prolusione che ha aperto i lavori dell'assemblea generale della CEI ha parlato di politica "inguardabile" per la rissosità tra gli schieramenti e per un declino etico che dalla politica investe l'intera società. Sarebbero parole dure contro i governanti di quei mesi. Dunque non sarebbe vero che i vescovi fanno sconti ad uno schieramento politico rispetto all'altro? La

risposta alla domanda – legittima – è che non tutto è come sembra. I vescovi indicano problemi che non si possono nascondere, ma in realtà quando arriva il momento del voto restano sensibili, sempre, alle sirene di chi garantisce finanziamenti o alle promesse del politico di turno sulla intoccabilità delle leggi a tutela della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. E se la CEI nell'insieme vuole assumere una parvenza di autonomia distribuendo critiche sui temi politico-sociali, nella realtà le fila dei rapporti sono tenuti dalla segreteria di stato vaticana. Certamente quando i politici passano il segno, i vescovi si sentono legittimati ad intervenire ma nella sostanza le loro sono dichiarazioni che non intaccano un rapporto più stretto con un'area rispetto ad un'altra.

In realtà questa linea è stata espressa con estrema chiarezza il 28 febbraio 2011 da mons. Luigi Negri, vescovo di San Marino e Montefeltro, che fa riferimento all'area espressa da Comunione e Liberazione, in un'intervista al quotidiano "La Stampa". "Le incoerenze etiche di un governante – ha notato – non distruggono il benessere e la libertà del popolo, mentre invece gli attacchi alla famiglia e alla sacralità della vita devastano la vita sociale." Mons. Negri, inoltre, è presidente della Fondazione per il Magistero Sociale della Chiesa. E nell'intervista ribadisce che "da sempre alla Chiesa interessa quello che un governante fa per il bene del paese. Sul piano della condotta individuale indirizziamo [...] le stesse raccomandazioni rivolte a chiunque altro. Sui comportamenti personali il giudizio spetta solo a Dio". Il riferimento dell'intervista erano le dichiarazioni del premier, il giorno prima, in cui garantiva che finché sarà al potere lo schieramento di centro-destra non passeranno mai leggi sulle unioni civili o sulle adozioni ai single. Mons. Negri ribadisce che "un politico è più o meno apprezzato moralmente in base

a quanto si impegna a vantaggio del bene comune”. Invece “a far male alla società è la legislazione laicista, la moralità teorizzata e praticata da quanti inondano di chiacchiere sulla rilevanza pubblica di taluni comportamenti privati”. La Chiesa insomma “interviene sulla promozione del bene comune e su questo valuta un’ autorità pubblica”. E così il cerchio si chiude. Come è stato possibile separare così nettamente aspetti pubblici ed aspetti privati? E perché la distinzione viene accettata dai vescovi, che invece insorgono pubblicamente quando si vuole relegare la religione ad un fatto personale e privato? Non si usano due pesi e due misure? Si è attenti all’ esposizione dei simboli della fede come il crocifisso e poi sul piano dei comportamenti si distingue a seconda di chi li mette in atto. Non c’è contraddizione?

Ma non basta, perché oramai il dibattito interno è spento ed invano viene invocato, come dimostrano le numerose lettere e prese di posizione di parroci italiani, che trovano spazio su “Adista”, agenzia stampa che rappresenta l’ ala critica e quello che negli anni Settanta ed Ottanta dell’ altro millennio si chiamava o si autodefiniva *dissenso cattolico*. I laici, tanto sbandierati come il nuovo che avanza, sono ridotti a compiti esclusivamente esecutivi e quando hanno ruoli di primo piano vengono scelti tra coloro più realisti del re. I rapporti con il governo italiano li tiene in mano direttamente la Curia romana, cioè il cardinale segretario di stato Tarcisio Bertone, autore all’ inizio del suo incarico di una lettera chiara ed inequivocabile in cui la Curia rivendica ogni diritto e dovere in merito. A livello sociale la Chiesa è presente, anzi super-presente sui temi etici definiti “valori irrinunciabili”: cioè contro aborto ed eutanasia e per la difesa della vita dal concepimento alla morte naturale; per il matrimonio indissolubile in Chiesa tra un uomo e una donna; contro le sperimentazioni in bioetica. Invece è del tutto assente sui grandi drammi che riem-

piono le pagine dei giornali e le televisioni: i clandestini, i delitti efferati, la perdita del lavoro, l'ingiustizia sociale. A parte vaghi e generici appelli alla coesione, al dovere dei governanti ad avere stili di vita e comportamenti corretti; a parte la "questione educativa" – che spesso si traduce in richieste di soldi per le scuole cattoliche e non incide sul dissesto che vive la formazione in Italia – la Chiesa in Italia sembra distante e lontana dai problemi del presente.

Sono gli effetti di oltre vent'anni di gestione del cardinale Ruini e di questi anni dell'era Bagnasco, sotto l'egida e la guida del segretario di stato Tarcisio Bertone e con l'avallo di Benedetto XVI?

Una delle peculiarità che fanno nascere non pochi equivoci e confusioni deriva dalla contemporanea presenza della Chiesa italiana e del Vaticano come istituzione politica ed ecclesiale di respiro mondiale. Occorre così di volta in volta distinguere quali aspetti appartengano alla Chiesa italiana nel senso della CEI, e quali altri al Vaticano, con il compito di regolare la vita della Chiesa universale. Naturalmente non poche volte tali aspetti possono intersecarsi: la Santa Sede in quanto entità statale dentro il suolo italiano e soggetto di un Concordato con lo Stato, certamente non è neutrale ma parte in causa. Soprattutto da quando, esplicitamente, il cardinale Bertone, segretario di stato, ha rivendicato al suo ufficio ed al suo ruolo i contatti con le istituzioni civili, attribuendo ai vescovi una esclusiva azione in campo pastorale. Impostazione completamente diversa rispetto alla linea seguita fino al 2007 dal cardinale Ruini, che prevedeva la presa direttamente in carico della presidenza CEI dei rapporti istituzionali e politici. Linea differente dunque, inaugurata proprio in coincidenza con il pensionamento del cardinale Ruini, prima come presidente dei vescovi e poi come vicario del papa per la diocesi di Roma.

Laici associati e controllati

Pastorale integrata è la “parola d’ordine” della CEI in questi anni. Vuol dire fare perno sulla parrocchia e limitare l’incidenza dei movimenti cattolici, che sotto Giovanni Paolo II hanno conosciuto una straordinaria fioritura. Con Benedetto XVI è cominciata una fase nuova. Il cardinale Ratzinger, certamente sostenitore dei movimenti, da papa ha impostato una visione più pacata. Tre aspetti illustrano le diverse polarità del problema, la sua vastità ed importanza per il futuro.

Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, l’Italia in mezzo

Nel settembre 1981, al primo Congresso internazionale dei movimenti a Rocca di Papa, vicino Roma, Giovanni Paolo II nella brevissima omelia affermò fin dall’inizio: “la Chiesa stessa è un movimento”¹. Da questa affermazione discende il gran lavoro fatto dal Pontificio Consiglio per i Laici che ha approvato gli statuti di un gran numero di movimenti, molti dei quali italiani, con diramazioni consistenti in tutto il mondo: dai Focolarini fondati da Chiara Lubich, ai neocatecumenali fondati da Kiko Arguello e Carmen Hernandez, al Rinno- vamento nello spirito il cui leader è oggi Salvatore Martinez, a Comunione e Liberazione fondata da don Luigi Giussani, col suo gruppo ristretto di sacerdoti della Fraternità San Carlo, guidati da don Massimo Camisasca. E molti altri.

1. Omelia del 27 settembre 1981, in “L’Osservatore Romano”, p. 1.

Nel corso degli anni Ottanta e in seguito, la crescita dei movimenti ha avuto un carattere esponenziale ed è stata una costante dei viaggi internazionali vedere in prima fila tra i fedeli gli striscioni dei movimenti, sempre più numerosi. Obiettivo: rievangelizzare.

Il cardinale Ratzinger, con l'intervento del maggio 1998 al IV Congresso dei movimenti, prese una decisa posizione a loro favore, contestualmente alla presa di distanza rispetto alle critiche di alcuni vescovi. In sostanza i movimenti vengono apprezzati tanto da Giovanni Paolo II quanto da Benedetto XVI perché sono fedeli prima di tutto al papa. Da qui le tensioni con i vescovi.

Tensioni che per l'Italia hanno un primo sviluppo proprio negli anni Ottanta dello scorso secolo.

La crescita dei movimenti ha avuto due aspetti distinti. Il primo ha riguardato il contrasto netto con la "scelta religiosa" attuata dall'Azione Cattolica guidata da Alberto Monticone, presidente dal 1980 al 1986, nel momento in cui iniziava l'ascesa di mons. Camillo Ruini al vertice della CEI. La "scelta religiosa" voleva dire un nuovo modello di associazionismo ecclesiale, avente come finalità primaria la formazione dei laici cristiani lungo l'arco di ogni età e la conseguente loro azione nella Chiesa e nella società in forma aggregata. Anticipava la fine dell'impegno diretto nella Democrazia Cristiana, che allora per i vescovi era invece inderogabile, ed intendeva gettare un ponte tra l'appartenenza alla città di Dio nella sua concretezza locale e la partecipazione da cristiani alla città dell'uomo, anche questa individuata nella specificità di tempo e di luogo. Voleva distinguere l'ambito ecclesiale da quello politico-partitico, per liberare la Chiesa dal coinvolgimento in politica, ed affermare il valore della laicità cristiana esercitata in forma individuale e collettiva. Il duro contrasto tra la CEI e l'Azione Cattolica, portò da un lato alla crescita

dei movimenti nelle parrocchie e nelle diocesi, nonostante il parere contrario di molti vescovi. Dall'altro lato ha portato al drastico ridimensionamento numerico della stessa Azione Cattolica, diminuita dai 6-800 mila aderenti di quegli anni ai 400 mila di oggi. Un dissidio destinato a ripetersi quando un'associazione prende posizioni troppo autonome. Nel febbraio 1999 il cardinale Ruini, subito dopo aver nominato presidente dell'Azione Cattolica Paola Bignardi, le invia una lettera per metterla in guardia dall'entrare in spazi che non competono all'associazione e che sono propri delle forze politiche, evitando con cura qualsiasi coinvolgimento nella competizione tra i diversi schieramenti. Fu considerato, allora, un modo per mettere sotto tutela la nuova presidente, che il 10 marzo, in un'intervista a "L'Unità", si disse disponibile a discutere eventuali riconoscimenti alle coppie di fatto, comunque una realtà impossibile da ignorare. Un successivo intervento della presidenza della CEI costrinse la Bignardi ad un'intervista sul quotidiano "Avvenire" (12 marzo 1999), per correggere il tiro delle precedenti affermazioni, cui seguì un editoriale sul settimanale associativo "Segno Sette".

La situazione attuale

Opus Dei, Sant'Egidio, Comunione e Liberazione, Legionari di Cristo, Rinnovamento nello Spirito, Cammino neocatecumenale, Focolarini e tanti altri. Fanno tutti capo al rispettivo fondatore, più che al vescovo del luogo. Come unico raccordo di Chiesa assumono il riferimento diretto al papa. Ciascun movimento ha una sua visione liturgica, una sua disciplina, un sistema di autorità e di credenze. Per comprendere quanto sia aperto il dibattito e problematica la situazione, possiamo citare due episodi recenti. È del dicembre 2005-gennaio 2006 uno scambio di lettere tra il cardinale Francis

Arinze, all'epoca prefetto della congregazione per il culto divino e i fondatori dei neocatecumenali, Kiko Arguello e Carmen Hernandez.

Il cardinale chiedeva il rispetto – ribadito dal papa il 12 gennaio 2006 – di alcune norme relative alla necessità di limitare le Messe del sabato sera esclusivamente riservate agli appartenenti alla comunità, per cercare un maggior inserimento nella parrocchia. Il secondo esempio, sempre per i neocatecumenali, riguarda una lettera pubblicata dal periodico “Settimana”² in cui un lettore pone il caso concreto di come armonizzare la vita della parrocchia con la presenza di ben otto comunità neocatecumenali che normalmente compiono vita separata dal resto della vita parrocchiale.

La situazione attuale dunque si presenta complessa, per l'impostazione dei vescovi italiani che intendono rifondare la parrocchia. Lo sviluppo dei movimenti ha infatti portato in primo piano l'idea che il cristiano singolo non possa esistere più. Il fedele che si reca in parrocchia senza appartenere all'una o all'altra associazione o movimento, corre il rischio di sentirsi isolato e di non trovare uno spazio proprio.

La linea nuova della CEI è stata espressa con una chiarezza al limite della brutalità da parte del cardinale Angelo Scola, all'epoca patriarca di Venezia, nel suo intervento del 2006 al Congresso mondiale dei movimenti. Questi devono aprirsi, disse il prelado senza mezzi termini. Va evitata, aggiunse, proprio un'interpretazione troppo schematica dell'affermazione di Giovanni Paolo II che la Chiesa stessa è un movimento:

La natura sempre contingente del carisma di fondazione, e ancor più del movimento che ne deriva, deve mettere in

2. *Un parroco, un visitatore e otto comunità neocatecumenali*, in “Settimana”, 41/2007, p. 2.

guardia dal rischio, anche indiretto, di imporli come modelli per l'intera vita della Chiesa. Un'espressione dannosa di questo rischio può derivare dal tentativo, apparentemente generoso, di creare, di fatto o di diritto, un organismo generale di coordinamento tra nuovi movimenti come se il problema della maturità ecclesiale, di cui parlava Giovanni Paolo II, potesse essere risolto dall'organizzare unitariamente i nuovi movimenti attraverso piani operativi per poi interloquire con le diocesi, le parrocchie e le aggregazioni classiche di fedeli³.

Apparentemente dunque i movimenti e le associazioni operano in accordo tra di loro, ponendo termine ai dissidi del passato, sotterranei ma presenti. Nella realtà la situazione si presenta più complessa.

Scelte operative

Scrivono Giancarlo Zizola, giornalista, saggista, uno dei più quotati osservatori delle problematiche ecclesiali italiane, che

nella cupola vaticana, il cardinale vicario di Roma⁴ appare fra i più convinti assertori della convenienza di contrastare la temuta scomparsa pubblica del cristianesimo gettando nella fornace mediatica e nel tumulto politico l'immagine d'una Chiesa di piazza. Non importa se questo paradigma di cattolicesimo dimostrativo riveli, per il solo fatto della sua esibizione, la sua debolezza interiore. Si tende a rimuovere il monito caro a Rosmini, di recente beatificato, secondo il quale la sovrapposizione del pote-

3. CARDINALE ANGELO SCOLA, intervento al Secondo Convegno mondiale dei Movimenti, 2006.

4. Il cardinale Ruini, all'epoca (N.d.A.).

Teologia per addetti ai lavori

La teologia sta uscendo dal circolo ristretto degli addetti ai lavori? La domanda se l'è posta il teologo Saverio Cannistrà, dal 2009 superiore generale dei Carmelitani scalzi, già docente in diverse Università pontificie. Notava Cannistrà che “è in atto da diversi anni in Italia un fenomeno culturale che merita la massima attenzione da parte dei teologi: il diffondersi dell'interesse per Dio, Gesù Cristo, l'anima, la mistica¹, l'escatologia, e altre tematiche 'spirituali' fuori dal perimetro ecclesiale. Su questi temi si esprimono o si interrogano laici credenti, che si occupano delle materie più diverse, e anche non credenti, aperti alla dimensione religiosa e mistica”. E citava, a riprova, due recenti istituzioni accademiche, e cioè la Facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele, i cui temi di fondo sono intrecciati con lo studio della religione e la storia della teologia, e il corso di laurea in Scienze storico-religiose della Facoltà di Lettere e Filosofia all'Università La Sapienza di Roma. Per i libri notava il successo editoriale di un best seller² di Vito Mancuso che rivendica la legittimità di una teologia laica e universale. A ciò si deve aggiungere l'interesse suscitato dagli studi sulla problematica della storicità di Gesù di Nazareth³ e la pubblicazione presso una editrice laica di uno studio del teologo Giuseppe Ruggieri sul Vaticano II, passato in maniera silenziosa rispetto al dibattito dei

1. S. CANNISTRÀ, *Teologia extra moenia*, in “Rassegna di Teologia”, gennaio/marzo, 2008, pp. 155-57.

2. V. MANCUSO, *L'anima e il suo destino*, Raffaello Cortina, Milano 2007.

3. C. AUGIAS, M. Pesce, *Inchiesta su Gesù*, Mondadori, Milano 2006.

due volumi precedenti, tuttavia capace di avere diverse edizioni in pochi mesi⁴. Tra i nomi noti capaci di interagire con la cultura laica, si possono collocare, tra gli altri, Pietro de Marco, docente alla Facoltà Teologica dell'Italia centrale, i cui interventi su temi liturgici e teologici vengono ripresi nel blog che Sandro Magister ha sul sito internet del settimanale "L'Espresso"; e la storica Lucetta Scaraffia, editorialista di "Avvenire" e, più di recente, firma de "L'Osservatore Romano".

Bastano questi episodi, bastano questi nomi per influire sul dibattito teologico? Bastano per entrare nel più ampio fiume del dibattito culturale sul ruolo della Chiesa italiana nella società? E soprattutto: di fronte alle prese di posizione dei vescovi, ovvero della presidenza CEI, i teologi cosa hanno da dire? Dietro i casi editoriali, Cannistrà pone una domanda non nuova, già emersa alla fine degli anni Ottanta nei congressi dell'Associazione Teologica Italiana, relativa al ruolo della teologia e al posto del teologo. Se il teologo è solo e sempre un ecclesiastico o comunque una persona di Chiesa, uomo o donna che sia, inserito in un ambito accademico cattolico, la sua teologia corre il rischio di ridursi a "ideologia", senza spazi di apertura e sperimentazione.

Del resto i documenti vaticani sul ruolo della teologia indicano chiaramente i limiti che deve porsi la ricerca e notano come teologia e teologi debbano sottostare sempre al magistero ecclesiastico⁵. E ancora: se il teologo cattolico è un laico non soggetto alla disciplina ecclesiastica e non dipendente da un'istituzione ecclesiale, la sua ricerca non deve sottostare alle regole più rigide espresse dai documenti del magistero e la libertà di ricerca ne esce rafforzata. Dai due aspetti del

4. G. RUGGIERI, *La verità crocifissa*, Carocci, Roma 2007.

5. Il documento vaticano di riferimento è l'Istruzione *Donum Veritatis*, 24 maggio 1990, elaborata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede guidata all'epoca dal cardinale Joseph Ratzinger.

dilemma dipende molto del ruolo e del futuro della teologia, in Italia e non solo.

Se è certamente possibile, anzi auspicabile, il fiorire di una teologia “non ecclesiastica” (cioè non fatta da ecclesiastici, in un orizzonte solo intraecclesiale) – notava ancora Cannistrà – è invece una contraddizione in termini una teologia che voglia presentarsi libera da qualsivoglia presupposto e condizionamento, con la giustificazione/promessa che solo in questo modo si può giungere alla scoperta della verità. Ciò equivale a confondere la fede con l’ideologia. È certamente esistita ed ancora esiste una ideologia cattolica, ma essa non è in alcun modo identificabile con la fede, per il semplice motivo che la fede non ha a che fare con le “idee”, ma con la realtà di un fatto. Tanto è vero che oggi assistiamo allo strano fenomeno di intellettuali che si dichiarano pronti a sposare l’ideologia (idee, giudizi morali, progetti politici, ecc.), senza peraltro condividere la fede cattolica. È ovvio che con ciò non si vuole negare legittimità scientifica a un approccio puramente “culturale” ai contenuti della fede, ma solo tenerlo distinto dall’approccio teologico (il che non esclude, ma è anzi la condizione perché si realizzi un fecondo interscambio). Mi rendo conto, peraltro, della difficoltà di tracciare una linea netta di demarcazione tra ciò che è teologia e ciò che non lo è, anche perché fra gli stessi teologi esiste una pluralità di posizioni riguardo alla definizione della teologia e dei suoi rapporti con la filosofia e le scienze umane⁶.

La maniera un po’ involuta di porre i problemi nasconde il vero fatto nuovo: la grande diffusione che sta avendo lo

6. S. CANNISTRÀ, *op.cit.*

Focus sulle questioni aperte

In conclusione una vicenda recente può servire a sintetizzare i problemi della Chiesa italiana. La vicenda è quella della Diocesi di Orvieto, al centro dell'attenzione dei mass media tra la fine del 2010 e i primi mesi del 2011 per il suicidio di un diacono che si è visto rifiutare l'ordinazione sacerdotale e la rimozione del vescovo da parte della Santa Sede.

I fatti

I fatti, come sono stati ricostruiti dalla stampa cattolica, sono i seguenti. All'origine abbiamo un vescovo di Orvieto che appartiene ad una congregazione religiosa e decide di accogliere in diocesi un piccolo gruppo di seminaristi ai quali già una prima volta era stato sconsigliato dal proseguire la formazione poiché ritenuti non idonei al sacerdozio. Il vescovo li accoglie ed invece di inviarli al seminario interregionale, come sarebbe prassi, decide che la loro formazione debba avvenire in modo diverso, destinandoli in alcune parrocchie rurali ad aiutare i sacerdoti ed incaricandoli di sovrintendere alla loro formazione. Il che accade di malavoglia. Tra l'altro i parroci già lamentano scarsa comunicazione con il vescovo che sembra ignorare le loro richieste. Uno di questi seminaristi diventa poi il segretario personale del vescovo il quale gli impartisce gli ordini sacri fino al diaconato. Venuto il tempo dell'ordinazione sacerdotale, ed evidentemente cresciuto il malcontento col trascorrere dei mesi, interviene la Santa Sede per bloccare l'ordinazione sacerdotale, chie-

dendo di vedere più chiaro nella situazione. Il disagio in diocesi è cresciuto al punto tale da non poter più essere ignorato. Il vescovo si reca più volte in Vaticano, sicuro di poter sistemare la vicenda ma il rifiuto all'ordinazione è deciso ed il vescovo non può far altro che sottostare. A questo punto con il suicidio del diacono stesso i problemi esplodono. L'attenzione dei mass media si focalizza sulla situazione di Orvieto; il vescovo assume nei media la figura stereotipata di Davide che combatte contro Golia (la Santa Sede) e in questo caso soccombe; ha dalla sua sindaco e popolazione locale, entusiasti di avere per vescovo un sacerdote con cui è facile ed immediato il contatto. Le doti umane tutti le riconoscono; i sacerdoti locali tacciono invece sulla scarsissima capacità del vescovo di occuparsi ed affrontare i problemi della diocesi. Quelli che parlano, a stento, lo fanno solo con la stampa cattolica. La Santa Sede comunque interviene e rimuove il vescovo, tra le polemiche e le contestazioni di sindaco e popolazione.

La loro interpretazione

Dietro questa vicenda dolorosa possiamo cogliere gli snodi problematici per la Chiesa oggi in Italia.

- Primo: *le procedure di nomina dei vescovi*. Evidentemente in questo caso un buon sacerdote non si è rivelato un buon vescovo. Troppo spesso vengono promossi all'episcopato non persone con le capacità giuste bensì persone che vanno spostate perché poco capaci di operare nei settori delicati in cui sono. Col risultato di ritrovarsi dei vescovi che saranno in carica per dieci, quindici o vent'anni senza avere la minima idea di cosa fare nel migliore dei casi; provocando danni nel peggiore. Come nel caso in questione.

- Secondo: *i rapporti tra congregazioni religiose e CEI*. La vicenda descritta avalla l'idea che le congregazioni religiose siano sempre troppo autonome rispetto alla CEI, anche nel caso di un vescovo. Esiste senz'altro un problema generale di coordinamento a livello pastorale.
- Terzo: *la formazione*. Questo è il vero punto dolente. Ci sono qui dei giovani che chiedono di entrare in un seminario diocesano e non vengono ritenuti idonei. Ciò nonostante un vescovo diverso dal primo, può decidere di accoglierli e addirittura saltare le procedure formative affidandoli ad altri sacerdoti come se fosse possibile una sorta di tutoraggio. Il risultato, tragico, si è visto. La formazione teologica deve andare di pari passo con un'analisi delle qualità e delle problematiche dei candidati, predisponendo un percorso adeguato alle esigenze dei singoli, per affrontare i problemi ed evitare che esplodano nel tempo. Inoltre nei casi particolarmente problematici, quando sono presenti patologie, si può respingere un candidato. Si dimentica infatti che quella del sacerdote è una professione di aiuto, è un continuo contatto con i problemi delle persone e dunque risulta indispensabile una solida capacità di relazioni interpersonali, unita alla coesione interiore. Doti che si possono acquisire e perfezionare. I rapporti dei vescovi statunitensi che prendono in esame le problematiche psicologiche del clero dopo l'ordinazione sottolineano esattamente quanto sia delicata la formazione permanente. Le situazioni di stress, la solitudine, il sovraccarico pastorale, il vuoto affettivo, possono portare o provocare dei comportamenti abnormi, sovrapponendosi a delle problematiche di insicurezza preesistenti e mai affrontate durante gli anni della formazione.
- Quarto: *il rapporto vescovo-sacerdoti*. È all'insegna del paternalismo oppure dell'ascolto distratto senza vera capacità

di intervento. I sacerdoti italiani, come nel caso di Orvieto, hanno spesso la sensazione di essere lasciati soli; il dialogo con i vescovi serve a poco vista la difficoltà di questi ad intervenire nelle situazioni difficili.

- Quinto: *la cosiddetta opinione pubblica e i mass media*. La scarsa capacità di parlare ha complicato la già difficile situazione di Orvieto. Da una parte sindaco e cittadini si sono schierati dalla parte del vescovo senza percepire che la problematica era interna alla Chiesa stessa. Dunque sono intervenuti senza sapere, mettendo al primo posto le qualità umane del vescovo (buon contatto con le persone, dialogo, facilità nell'avvicinarlo) e senza vederne i limiti. L'intervento della Santa Sede è stato letto come fosse la mano del potere, incurante del sentire del territorio. È mancata una comunicazione efficace, soprattutto di fronte alle telecamere ed alle decine di interviste e servizi televisivi e cartacei su tutta la vicenda. La confusione è diventata massima e nessuno degli attori coinvolti ha avuto la capacità di organizzare una efficace comunicazione.
- Sesto: *capacità di leadership*. Nella Chiesa italiana, dalle diocesi al vertice, manca oggi una efficace capacità di leadership. Cioè guidare ascoltando, prendere delle decisioni coinvolgendo tutte le parti, rendere concrete ed efficaci le decisioni prese senza che si verifichino troppe fughe in avanti o all'indietro. La capacità di leadership non si misura sulle parole, sui troppi convegni, bensì sulla capacità di riconoscere i problemi, meglio se prevenirli, saperli chiamare per nome ed avviare delle strategie per superarli. Il tutto unito ad una presenza efficace sui media per comunicare un messaggio coerente.

Dalla Diocesi di Orvieto arriva dunque un forte segnale di attenzione: tutte le problematiche indicate rappresentano altrettante sfide per la credibilità della Chiesa. Senza dimenticare il rapporto con i laici, il cui ruolo è indispensabile nel momento in cui la contrazione del clero è forte. Ed è l'occasione per de-clericalizzare la Chiesa, italiana e non solo.

Euro 16,00 (I.i.)

edizioni la meridiana
paginealtre

ISBN 978-88-6153-197-0



9 788861 531970